

“Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”

Tracce per la lectio divina – III dom. P.A. - B (24 gennaio 2021)

1. Lectio – Mc 1,14-20 – Contesto, traduzione e parafrasi

Nel Vangelo di Marco, il cammino proposto al lettore corrisponde all’itinerario geografico dei discepoli che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, verso la Croce, in cui si compie la piena rivelazione dell’identità di Gesù e si realizza la missione del “Figlio dell’uomo venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Di qui il seguente schema geografico-mistagogico:

- Introduzione (Mc 1,1-15): annuncio di Giovanni Battista e primo annuncio del Regno da parte di Gesù.

- Prima parte (Mc 1,16 – 8,26): ministero messianico in Galilea.

- Seconda parte (Mc 8,27 – 10,52): Il cammino verso Gerusalemme.

- Terza parte (Mc 11,1 – 16,8): la pasqua di Gesù a Gerusalemme.

- Conclusione (Mc 16,9-20): il sepolcro vuoto e le manifestazioni pasquali.

Allo schema geografico corrisponde il cammino della sequela, che è articolato in due parti che riprendono i titoli del primo versetto (Mc 1,1: “Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”; Mc 8,29: “Tu sei il Cristo” (sulle labbra di San Pietro, un ebreo); Mc 15,39: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio” (sulle labbra del centurione, un pagano).

Nella pericope liturgica di Mc 1,14-20, dopo il primo incontro con Gesù nei pressi del Giordano, incontro descritto da San Giovanni all’inizio del quarto Vangelo (Gv 1,35-51), vi è la chiamata definitiva dei primi discepoli. La chiamata esige il distacco dalla vita precedente per dedicarsi totalmente alla sequela di Gesù e alla realtà del Regno che consiste nella sua stessa persona di Cristo-Figlio di Dio (Mc 1,1) che si rivela e si dona agli uomini con la sua parola, i miracoli e compiutamente e definitivamente nella sua pasqua di passione, morte e risurrezione.

1,14 Dopo che Giovanni era stato consegnato (*il verbo paradidōmi al passivo teologico indica che, stanti le cause seconde, la consegna di Giovanni è nel pirano di*

Dio; così sarà anche per la consegna di Gesù nella passione) Gesù andò in Galilea (muovendo dal deserto di Giuda dove si era ritirato, sospinto dallo Spirito, per quaranta giorni dopo aver ricevuto il battesimo al Giordano; con la consegna di Giovanni si conclude il tempo della preparazione, inizia quello dell'instaurazione del Regno di Dio ad opera di Gesù) per annunciare (il participio *kēryssōn* ha qui una sfumatura finale) il vangelo di Dio (“di Dio” si deve intendere principalmente come genitivo soggettivo-autoriale: “la buona notizia da parte di Dio”; non è assente anche l’accezione oggettiva: “la buona notizia su Dio”; cf. l’esegesi di Mc 1,1 in “*ABAch, Lectio n. 29 del 6 dic. 2020*”) 15 e per dire (anche questo participio *légōn* ha una sfumatura finale, con un’accezione esplicativa rispetto a *kēryssōn*: “per annunciare ... dicendo”): “È stato adempiuto (passivo divino: “da Dio”; il complemento d’agente è in questi casi il soggetto logico; il tempo e la storia degli uomini non si compiono per una dialettica interna ma per iniziativa di Dio) il momento e si è fatto vicino (*énghiken* è perfetto: “è e rimane vicino”) il Regno di Dio; convertitevi (“*metanoēite* indica una conversione prima di tutto noetica [cambiate mentalità, cambiate lo sguardo sulla realtà] e, come conseguenza, anche etica) e credete nel vangelo (cioè quello che ha appena proclamato: “il momento è stato colmato e il Regno si è fatto vicino”).

1,16 E passando lungo il mare di Galilea vide Simone e Andrea fratello di Simone mentre gettavano il giacchio in mare (“in mare” può essere riferito anche direttamente ai pescatori: “vide Simone e Andrea in mare, mentre gettavano ...”; è il “giacchio” «una specie di rete rotonda per pescare, che si lancia a braccia nei fiumi e nelle acque basse» (Moliner), «una rete a mano usata solo dai pescatori poveri che non hanno barca» (Lohmeyer); cf. anche *Ab 1,17*); erano infatti pescatori.

1,17 E disse loro Gesù: “Venite dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini”. 18 E subito, lasciate le reti (il participio aoristo *afēntes* – che si trova anche al v. 20 nella chiamata di Giacomo e Giovanni in riferimento al padre Zebedeo, indica l’immediatezza e l’irrevocabilità del gesto), si misero a seguirlo (aor. ingressivo: indica l’inizio della sequela, di un discepolato che, non senza passaggi critici, porterà entrambi alla gloria del martirio).

19 E, essendo andato un po’ oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello (erano nella barca intenti a rassettare le reti), 20 e subito li chiamò. Ed essi,

lasciato (*aféntes, cf. 1,18*) il padre loro Zebedeo nella barca assieme ai salariati (*lavoratori a giornata*) andarono dietro a lui.

Meditatio

“*Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri*” (Sal 25,4). Le parole del Salmo rappresentano il desiderio profondo che è in ognuno. Il cuore dell’uomo non è fatto per vagare in sentieri casuali ma per camminare verso il destino. Gesù, che è il Verbo cioè il destino fatto carne, viene incontro all’anelito che è in ogni cuore umano, offrendo in se stesso la via e il compimento: “Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15).

Sono le prime parole di Gesù riportate nel Vangelo di Marco. Il Vangelo, la buona novella, sempre buona nella sua novità, sempre nuova nella sua bellezza è che la regalità di Dio è in mezzo a noi: Dio regna in mezzo a noi nella persona stessa di Gesù.

Per riconoscere la sua presenza sono necessarie due cose: convertirsi e credere; convertirsi per credere. Convertirsi significa credere non più in sé stessi ma in lui e poi credere anche in sé stessi ma muovendo da un nuovo centro, cioè lui.

Il brano di Mc 1,16-20 si caratterizza per l’essenzialità della descrizione e delle parole (le uniche al discorso diretto sono quelle di 17bc), un’essenzialità che risalta ancora di più a paragone con i racconti di chiamata dell’Antico Testamento (cf., ad es., Es 3,1-12; Gdc 6,11-24; 1Re 19,19-21; Ger 1,-10): non vi sono gesti simbolici, prodigi, nemmeno un sia pur breve colloquio tra chi chiama e i discepoli eletti.

La linearità della narrazione e l’umiltà delle circostanze esterne (la chiamata non avviene nel Tempio, né durante una liturgia sinagogale, né davanti ad una corte angelica o umana: Gesù non ha neppure ancora un accompagnatore) fa risaltare gli elementi essenziali di ciò che accade.

Gesù rovescia le modalità tipiche del discepolato rabbinico: la sequela non origina da un’iniziativa dei discepoli ma dalla scelta da parte di Gesù: “*non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga*” (Gv 15,16).

La scelta di Gesù consta di due elementi inscindibili: *vocazione* e *missione*. Si tratta di due aspetti della stessa realtà: seguire Gesù significa entrare in comunione con

la sua persona, con il suo destino e con la sua missione: vivere, morire e risorgere per la salvezza di tutti gli uomini. Il Regno esige una ridefinizione radicale di tutta la situazione in cui l'uomo inizia la sequela. Lavoro, beni, famiglia: tutto deve essere lasciato (cf. Mc 10,28) per seguire Gesù. Sotto gli tutti gli aspetti (all'inizio, al centro, al compimento) vi è la persona di Gesù (anche questa è una novità considerevole rispetto alla sequela rabbinica in cui al centro vi è la Torah): "Il racconto è dominato da Gesù: Egli passa, vede gli uomini al loro lavoro e si rivolge loro con tono di comando. (...) Egli è il soggetto che determina tutto l'insieme" (J. Gnilka, *Commento a Marco*, 85).

Gesù li chiama mentre stanno lavorando, perché continuino a lavorare, perché prendano su di sé il "mestiere" di pescatori di uomini, cioè di apostoli (inviati) a liberare gli uomini dal potere della menzogna, del peccato e della morte (il mare è l'elemento in cui i pesci vivono ma in cui per gli uomini la vita è sempre in pericolo).

La semplicità delle circostanze e la condizione umile dei quattro giovani pescatori di Galilea fa risplendere, in modo ancora più evidente, l'origine soprannaturale del Regno annunciato da Gesù, destinato a percorrere ogni luogo e ogni tempo apparendo sempre votato all'annientamento da parte delle espressioni proteiformi dal potere mondano, ma, al contrario, destinato sempre a trionfare per la sua forza divina intrinseca: "Di questi pescatori, che sarebbero morti nell'oscurità di Capernaum senza che nessuno, meno i vicini, si fosse accorto di loro, Gesù fece dei santi che gli uomini anche oggi rammentano e pregano. ... In tutti i tempi s'alzano i fuochi se c'è la mano che sappia accenderli. Se appare un David trova subito i suoi *ghibborim*, un Agamennone i suoi eori, un Arturo i suoi pari, un Carlomagno i suoi paladini, un Napoleone i suoi marescialli. E Gesù trovò, fra i popolani della Galilea, i suoi apostoli" (G. Papini, *Vita di Cristo*, 101).

Oratio – Contemplatio – Actio

Anche noi, nel misterioso "oggi" determinato dalla Liturgia, siamo raggiunti dall'avvenimento di Cristo. Egli passa e ci chiama. Ecco la vocazione: ad essere suoi amici, suoi discepoli, nella via che corrisponde al disegno personale (matrimonio, vita consacrata, sacerdozio) che egli ha per ciascuno di noi.

In quel disegno si trova per noi la via della gioia e della pace. Cristo è il Verbo fatto carne, cioè la Verità e il Significato di tutto; di conseguenza, una vita vissuta senza Cristo è una vita perduta, un solo istante senza la mendicanza della sua gloria è un istante perduto, così come sono vanità degli “*schemi*” di conoscenza che non si aprano alla sapienza che viene dall’alto: “*passa la figura (greco: schéma) di questo mondo*” (1Cor 7,31 - *II lett.*). Riconoscere la verità e la bellezza della presenza di Dio in Cristo. Ecco ciò che dà pienezza alla vita, al nostro cammino terreno in tutti i suoi aspetti.

Gli abitanti di Ninive risposero con realismo e intelligenza alla predicazione di Giona perché compresero che – nelle parole di quel singolare profeta – non c’era solo l’annuncio della condanna ma, al cuore di esso, la possibilità della salvezza, che consiste nell’affidarsi con tutto il cuore alla misericordia di Dio: “*I cittadini di Ninive credettero a Dio ... Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti ...*” (Gio 3,5.10 – *I lett.*). Molti secoli dopo, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni risposero con entusiasmo al Vangelo, alla chiamata di Gesù perché intuirono che nel sì a quell’uomo si trovava la via per non sprecare la propria vita, per trovare la vera saggezza e la soprannaturale sapienza che consente di gustare da subito l’Eterno nel tempo.

Ultimo punto.

Nell’immagine dei due fratelli pescatori Simone ed Andrea che assieme, fianco a fianco, iniziano a seguire Gesù vi è una vivida icona della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (18-25 gennaio 2021: “*Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto*” (Gv 15, 5-9). Pietro, costituito da Gesù capo degli apostoli e pastore universale della Chiesa, divenne il primo vescovo di Roma, di cui il Papa è successore. Suo fratello Andrea fu apostolo dell’Asia Minore, a sud del Mar Nero e poi in Grecia dove, prima di subire il martirio, fondò la chiesa di Costantinopoli. Roma, che “*presiede nella carità*” (cf. S. Ignazio, *Ai Rom.* 1,1) a tutte le chiese, è anche *caput* delle Chiese d’Occidente, Costantinopoli è considerata da sempre il punto di riferimento delle chiese d’Oriente e dell’ortodossia. L’immagine di Pietro ed Andrea che camminano, uniti, dietro a Gesù, ci pone davanti agli occhi icasticamente la volontà del Signore sulla sua Chiesa, volontà che costituì l’oggetto della sua preghiera al Padre prima della Passione: “*Non per loro soltanto prego, ma per coloro che crederanno in me grazie alla loro parola: che siano una cosa sola (ut unum sint); come tu, Padre, in me e io in te, siano anche loro in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato*” (Gv 17,20-21).